

# Celentano-rock chiude Con la Guzzanti in libertà

## Dieci minuti alla raiotcensurata. I ragazzi di Locri: chi uccide è lento. Sermone finale con attacco anche all'Unipol

di Maria Novella Oppo / Brughiero

**CON SABINA GUZZANTI** la quarta e ultima puntata di Rockpolitik ha realizzato un altro sogno di tanti italiani e di Celentano: la restituzione del microfono per dieci minuti di libertà. E Sabina si è gettata sul microfono con la solita foga, partendo dalla guerra di Bush

senza evitare di passare come un carro armato anche sopra D'Alema e le sue dichiarazioni sulla fucilazione di Mussolini ("anche la presa della Bastiglia è stato un errore"). E poi via con Buttiglione e i suoi embrioni, Vespa ("Se le cose che non diciamo noi le dicono i comici, noi ci facciamo la figura dei fessi"); la Palombelli ("Parigi non è famosa per gli incendi, ma per il caviale e lo Champagne, bisognerebbe spiegarlo a questi ragazzi delle banlieue"). In finale l'Annunziata e una Valeria Marini assolutamente sublime ("Andreotti è la mia anitra gemella") nel ruolo di commentatrice politica dei salottini di Vespa.

E dire che doveva essere la puntata più musicale, con un numero di ospiti incredibile da contenere in una sola serata. Iniziata con la classica «Storia d'amore», proseguita con il tormentone "rock e lento" allargato al pubblico e, tra il pubblico, a due ragazzi di Locri giustamente promossi alla ribalta per il coraggio dimostrato contro la 'ndrangheta.

Celentano è partito dall'attualità: "Capire l'urlo della periferia è rock". I ragazzi di Locri hanno aggiunto: chi spara, chi non rispetta la libertà altrui, chi uccide, chi è mafioso è lento. Chi spera, chi manifesta, chi è un onesto cittadino è rock. Per Gianni Minà la Banca mondiale, il Fondo monetario, tutti gli enti che impoveriscono i popoli del Sud sono lentissimi e i popoli indigeni dell'America latina sono hard rock.

E l'Italia? L'Italia si arrovela col "proporzional", canta Maurizio Crozza sulle note di Volare, e conclude con una incredibile invocazione di Berlinguer. A ritmo molto sostenuto, la serata ha continuato a mischiare politica e musica, tv che non c'è e tv che purtroppo tornerà ad essere quella di prima. E Celentano, in un monologo più lucido di altri, non ha mancato di ringraziare Angius e Bertinotti per

averlo difeso, ma ha ringraziato anche La Russa e Buttiglione per aver recitato il loro ruolo. E a Vespa ha ricordato che, per mezzo degli spezzoni di Rockpolitik «Porta a porta» ha raggiunto il 48% di share (e Vespa che subito si pavoneggia ricordando a Celentano e al mondo che lui ha fatto il 53% con Mussolini, beato lui). Una citazione anche per Vittorio Feltri e per tutti coloro che hanno cercato di ridimensionare l'evento televisivo, non potendo capirlo. "La gente ha respirato un'aria diversa, un'aria di libertà che ha dato una scossa, ha messo in moto un pensiero paralizzato da una tv infarcita di consumismo e di bugie".

La Rai che si dissocia dal suo maggiore successo attraverso le parole di Fabrizio Del Noce è stata accusata da Celentano di considerare cretini gli spettatori. E poi via con le critiche agli immobiliari e alla finanza, anche quella di sinistra, all'Uni-

### VERTICI RAI IN VIGILANZA

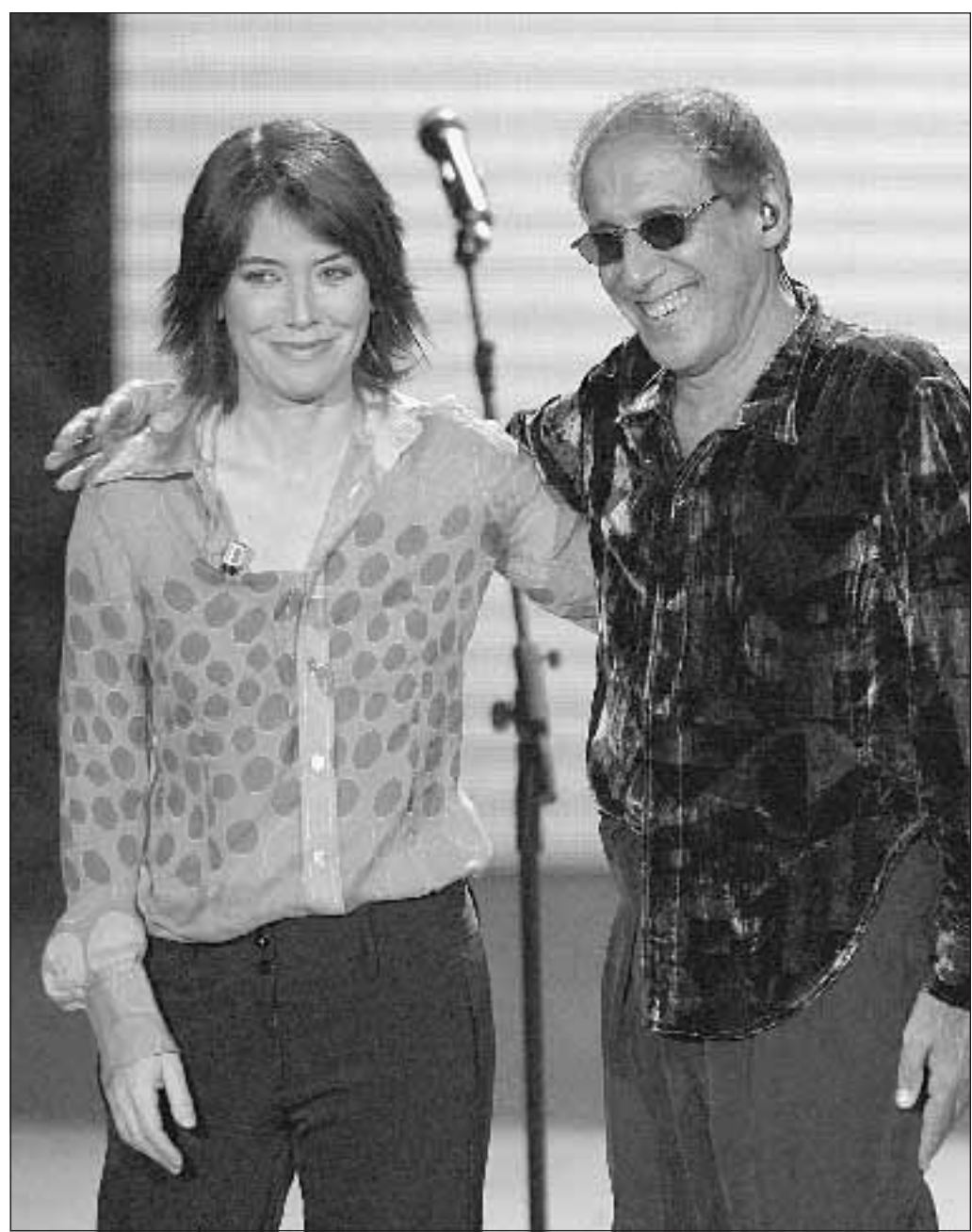
Vespa non sciopera: «Non ho un contratto giornalistico»

**Nonostante lo sciopero**, Bruno Vespa mercoledì è andato in onda con «Porta a Porta»: una scelta «grave» per il servizio pubblico, secondo la Federazione della stampa e l'Usigrai, mentre Enrico Mentana su Canale 5 ha rinunciato a «Matrix». Perché avrei dovuto scioperare? replica Vespa: «Non è una testata giornalistica, io e la mia squadra non abbiamo un contratto giornalistico». E aggiunge che «l'azienda avrebbe considerato l'assenza come un rifiuto di prestazione», cosa di cui è «stato informato l'Ordine dei giornalisti», senza obiettare nulla. Vogliono vederci chiaro la Fnsi e l'Usigrai: «Chi ha paventato il rifiuto di prestazione? I vertici Rai condividono?». E infine: «L'Ordine non avrebbe dato il via libera, e poi cosa c'entra su uno sciopero indetto dai sindacati?». Ieri in commissione di Vigilanza sono tornati il direttore generale Rai, Alfredo Meocci, e il presidente Claudio Petruccioli. Meocci vede un futuro di sacrifici: il deficit «tendenziale» è di 80 milioni di euro e per pareggiare il bilancio 2006 servono «scelte selettive e sacrifici», sui diritti sportivi e sugli eventi. Prematuro, per il Dg, lo switch off del digitale terrestre in Val D'Aosta e in Sardegna il 31 gennaio 2006: «Dovrà essere rinviato, perché le fasce più disagiate non potrebbero più vedere la televisione». L'ex Dg, Flavio Cattaneo, ha chiesto un'audizione in Vigilanza. Gloria Buffo, Ds, ha chiesto che l'inchiesta di RaiNews sui bombardamenti Usa a Falujah, sia trasmessa dalle reti in orari migliori. Petruccioli informa: il direttore del Tg3 ha previsto di trasmettere spezzoni a «Primo Piano».

Natalia Lombardo

pol. Un po' per par condicio e un po' per la sua convinzione che il business sia il male che corrompe la natura del mondo. Alle tante voci della serata si è unita anche quella del regista Paolo Beldi, che magari se lo sognava da tutta la vita di cantare

sullo stesso palco di Santana, Battiato, Gianna Nannini e Cocciante. Più Crozza e ovviamente Celentano. Mentre Berlusconi, sulla cui partecipazione magari solo telefonica avrebbero quasi giurato, è stato presente solo in effigie di cartone



Adriano Celentano con Sabina Guzzanti durante la puntata di ieri di «Rockpolitik» Foto di Luca Bruno/Agf

per farsi sbertucciare da Cornacchione. Se si dovesse (e prima o poi si dovrà) fare un bilancio finale di Rockpolitik, i bilanci dovrebbero essere due, uno artistico (per la serie: "è solo televisione", come disse il direttore generale

Meocci) e uno politico. Perché, al di là delle reazioni scomposte del clan governativo dopo la prima puntata, il ritorno di Celentano ha segnato il ritorno in tv di alcuni temi: la protesta contro la censura, il conflitto di interessi e la sporca guerra. Ce-

lentano ha detto la sua con la solita libertà, ma, soprattutto, si è fatto garante della libertà altrui, agitando sotto il naso di Fabrizio Del Noce il contratto. Perché ormai anche la libertà va a contratto, come una precaria qualsiasi.

# Lista unitaria, fa discutere Prodi capolista ovunque

## Nei Ds qualche contrario. Slittano le primarie in Sicilia, polemiche Ds-Dl. Oggi incontro pubblico Borsellino-Latterri

### Ds, il «gruppo dei 26» fa «Centopassi» sul web

«Il programma è importantissimo sempre, e nei prossimi mesi lo sarà ancora di più». Sergio Cofferati interviene alla presentazione di «Centopassi», la rivista on line che nasce dall'esperienza del cosiddetto «gruppo dei 26», che prima dell'ultimo congresso dei Ds si propose di sviluppare all'interno del partito un confronto che andasse oltre la contrapposizione tra le diverse componenti della Quercia, nate dopo il congresso di Pesaro nel 2001. L'ex segretario della Cgil ritiene che la rivista, consultabile al sito [www.centopassi.info](http://www.centopassi.info), sia «uno strumento molto utile per sviluppare e favorire la discussione sui contenuti programmatici» nei Ds e in tutta l'Unione. Del comitato promotore della rivista fanno parte circa ottanta persone: parlamentari, economisti, amministratori e dirigenti locali della Quercia, dirigenti sindacali. Il direttore è Beniamino Lapadula. Alla presentazione del giornale web erano presenti, tra gli altri: Giovanna Melandri, Mauro Agostini, Laura Pennacchi, Walter Vitali, Renzo Innocenti, Marigia Maulucci, oltre a Cofferati e Lapadula. «Personalità diverse - spiega Giovanna Melandri - ma unite da una ossessione comune: bisogna partire dai contenuti». «Centopassi», oltre a sviluppare il dibattito dalle colonne della rivista, si propone anche di organizzare confronti e iniziative pubbliche. La prima è prevista per il 29 novembre a Roma: «C'è un futuro per il modello sociale europeo?», è il titolo scelto per l'appuntamento. Hanno già assicurato la loro partecipazione Giuliano Amato e Giorgio Ruffolo.

### di Simone Collini / Roma

**LE PRIMARIE** dell'Unione in Sicilia slittano di due settimane. Andando incontro a una richiesta della Margherita, che aveva domandato più tempo per organizzare

la campagna a favore di Ferdinando Latterri, le forze del centrosinistra siciliano hanno fissato al 4 dicembre la consultazione che dovrà decidere chi sarà il candidato alle regionali. Difficile però che questo basti a riportare la calma nell'Unione, e in particolare tra Ds e Margherita, dopo le polemiche dei giorni scorsi. «Era concordato che il candidato toccasse alla Margherita, al partito cioè che in Sicilia è più forte e che ha dimostrato di saper intercettare lo scontento degli elettori del Polo. Invece i Ds hanno puntato sul candidato scelto dalla sinistra radica-

le», ha lamentato Francesco Rutelli riferendosi a Rita Borsellino e aggiungendo che questa sarebbe una candidatura con cui «non si vince». Parole che non sono piaciute al Botteghino. Se il responsabile Mezzogiorno Roberto Barbieri ha fatto notare che «non c'è nessun diritto di prelazione dei Dl in Sicilia, perché alle provinciali del 2003 i Ds hanno preso 55 mila voti in più della Margherita», il coordinatore della segreteria diessina Vannino Chiti ha anche precisato che a sostenere la sorella del giudice antimafia non è soltanto la cosiddetta «sinistra radicale». E lo stesso Piero Fassino ieri è intervenuto sottolineando che «Rita Borsellino è sostenuta da un schieramento molto largo che va dai Ds ai Verdi, da Rifondazione comunista all'Udeur». Se Rutelli ha parlato di «una brutta e falsa parola nel cammino della lista dell'Ulivo e del futuro partito democratico», comunque, il segretario Ds ha tentato di smorzare i toni, negando che quanto avvenuto possa

«offuscare» il rapporto «essenziale e strategico» tra la Quercia e la Margherita: «La diversa valutazione sui candidati non può far venir meno la consapevolezza su un punto che ci impegna tutti, cioè la costruzione di una casa dei riformisti che guidi l'Unione. In questo progetto il rapporto tra Ds e Margherita è coeso e di fiducia reciproca». Ma se su questo fronte le acque si possono fare meno agitate (oggi Latterri e Borsellino faranno una conferenza stampa congiunta) altri capitoli rischiano di aprirsi. Tra non molto si dovrà iniziare a discutere della composizione della lista dell'Ulivo. Incontri per affrontare l'argomento ancora non ci sono stati e, almeno a breve, non ci saranno. Però all'interno dei singoli partiti i colloqui sono iniziati. Un articolo del «Riformista» di ieri in cui si parlava di una lettera inviata da Fassino a Prodi per esprimere perplessità sulla candidatura del Professore in tutti i collegi come capolista è stato smentito dai Ds.

Al Botteghino, però, c'è chi non nasconde che «l'Ulivo è un progetto politico ambizioso che non si esaurisce nella presenza di determinate personalità», e anche chi ritiene «opportuno marcare la nostra diversità rispetto al centrodestra e al modello dell'uomo solo al comando». Ragionamenti di cui non vogliono neanche sentir parlare i diellini più vicini al Professore, che ricordano che la lista unitaria è stata fatta anche per mettere in competizione diretta Prodi e Berlusconi (capolista di Fi in tutti i collegi). In questo clima, anche delle aperture rischiano di apparire come ulteriori chiusure. È il caso del Big talk organizzato a fine mese a Milano dalla Margherita. Un appuntamento organizzato per mettere a punto le proposte per il programma dell'Unione e al quale sono stati invitati anche Prodi e alcuni esponenti Ds. Gli inviti, però, per ora sono arrivati soltanto a Pierluigi Bersani, Livia Turco, Giovanna Melandri e Sergio Cofferati.

# Il premier alla Prestigiacommo: non fare la bambina...

## Quote rosa, braccio di ferro dentro il governo. Poi alla ministra e a Calderoli il compito di presentare un testo

### di Luana Benini / Roma

Bagarre sulle quote rosa in Consiglio dei ministri. Con Berlusconi che dice alla ministra Stefania Prestigiacommo di «non fare la bambina». Con Prestigiacommo che abbandona la sala, rincorsa da Buonaiuti. Due ore, narrano, di braccio di ferro con Pisanu e Martino. Mentre Fini avrebbe sostenuto Prestigiacommo nella sua battaglia. Alla fine, la montagna partorisce il topolino: la ministra Stefania Opportunità preparerà, insieme al ministro leghista delle riforme Roberto Calderoli, un ddl ad hoc che secondo Prestigiacommo dovrebbe procedere «parallelamen-

te» alla riforma della legge elettorale, secondo i suoi colleghi governativi, dovrebbe arrivare alle calende greche, dopo le politiche. In questo modo il centrodestra è riuscito ad aggirare l'ostacolo: la legge elettorale può procedere blindata, senza emendamenti che la costringerebbero ad un ulteriore passaggio a Montecitorio. Le senatrici dell'Unione hanno mangiato la foglia. E alla ministra Prestigiacommo che ieri ha dato l'annuncio in maniera trionfale hanno risposto all'unisono: «Non è che l'ennesimo annuncio. Per affrontare il problema della rappresentanza delle donne nella politica c'è uno strumento utilizzabile fin da subito: è la legge eletto-

rale in discussione al Senato. Perché il ministro Prestigiacommo non presenta subito un emendamento per garantire la rappresentanza delle donne invece di attardarsi con Calderoli a studiare un improbabile disegno di legge per le donne?». «Non ci siamo affatto. - ha commentato duramente la coordinatrice delle diessine Barbara Polastrini - Il ddl sulle quote rosa arriverà fuori tempo massimo e così, anche per il riequilibrio della rappresentanza assisteremo all'ennesima promessa non mantenuta di questo governo». Il fatto è che anche il contenuto del ddl è in alto mare. La ministra ha annunciato in modo vago che dovrebbe ricalcare l'emendamen-

to alla legge elettorale già bocciato alla Camera grazie anche ai franchi tiratori della Cdl. Ha aggiunto che dovrebbe prevedere «il 33% come quota di candidatura femminile e il vincolo di tre ad uno» nelle liste «con la sanzione amministrativa in prima applicazione» e possibile inammissibilità della lista che non rispetti le quote in una fase successiva. Resterebbe così l'ammenda riparatrice che le donne dell'Unione hanno sempre rifiutato (per questo a Montecitorio votarono in larga misura contro). Perché un conto è stabilire l'inammissibilità delle liste che non contengano una adeguata rappresentanza femminile, un altro dire che basta pa-

gare una sanzione e ogni lista diventa ammissibile. Il ddl, dopo il via libera del consiglio dei ministri, dovrebbe essere incardinato in commissione Affari costituzionali dove sono già presenti due altri ddl sulle quote rosa presentati dall'opposizione: Dato-Amato-Montalcini e Dentamaro. Sul primo, fra l'altro, si è già espresso a favore il senatore udc D'Onofrio. Perché allora, chiede Dato, non sostenere questa proposta? Il presidente della Commissione Pastore, Fi, ha assicurato che la discussione sulle quote rosa riprenderà la prossima settimana (relatore il forzista Malan) dopo che sarà terminata la sessione di bilancio.

**i Corleonesi**  
storia dei golpisti  
di cosa nostra

di **dino paternostro**  
a cura  
di **vincenzo vasile**

in edicola con l'Unità

**5,90 euro**  
oltre al prezzo  
del giornale.

**l'Unità**